

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

FATTI DI ASSOCIAZIONI

	Annata	Semestre	Trimestre
in Padova all'Ufficio del Giornale	L. 10	L. 5.50	L. 4.50
A domicilio	> 20	> 10.50	> 6.—
Per l'Italia franco di posta	> 22	> 11.50	> 6.—

Per l'estero le spese di posta in più.
 Il pagamento anticipato del prezzo d'abbonamento per l'intera annata di diritto al dono dell' *Illustrazione Popolare*.
 Pagamenti anticipati si conteggiano per trimestre.
 Le associazioni si ricevono:
 in Padova all'Ufficio del Giornale, Via dei Servi, N. 106/

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Un numero separato centesimi 5.

Un numero arretrato centesimi 10.

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private a centesimi 25 la linea, o spazio di linea in testino.
 L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi N. 106
 Articoli comunicati centesimi 70 la linea.
 Non si fa conto niuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
 manoscritti anche accettati per la stampa, non si restituiscono.

È aperto l'abbonamento al Giornale pel quarto trimestre alle condizioni in corso.

I signori associati il cui abbonamento scade col fine del corrente mese sono invitati di rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione nell'invio del Giornale.

PROCLAMI ED AZIONE

Se il governo della difesa nazionale avesse fino da' suoi primordj impresso alla Francia quello slancio di cui trovava l'espressione nelle stesse parole colle quali amò intitolarsi, ora quel paese si troverebbe forse in condizioni più propizie per combattere l'invasione che minaccia di ridurlo all'estrema rovina.

Ma, oltre che la stessa origine del nuovo potere lo condannava nella generale opinione dei Francesi, mentre un favore tutto di artificio lo sostiene almeno per ora in Parigi, quel governo ha sprecato il tempo successivo alla catastrofe di Sedan nel dedicarsi a disposizioni amministrative che potevano essere procrastinate, e il cui precipizio nell'adottarle, specialmente per quanto riguarda i cambiamenti di persone, non fu l'ultima causa della loro odiosità. Ne derivò che i dipartimenti, già poco disposti a secondare le inconsulte evoluzioni politiche della capitale, se ne alienarono sempre più, o almeno si alienarono dagli uomini che un bel giorno si trovarono per sorpresa insediati al potere.

Di più, anzi che pensare unicamente ai fatti, economizzando le frasi, si fece un lusso straordinario di proclami, che si moltiplicarono per la divisione del governo in due sedi, e in parecchi e delegazioni. Proclami da Parigi, proclami da Tours, senza contare i bei proclami da Marsiglia e da Lione, proclami prima delle trattative di pace, durante di esse, e dopo ancora; finché, come avviene di tutte le armi abusate, lo stesso appello, che ora invita i Francesi ad insorgere, rimane senza eco, e se le informazioni non mentiscono, lascia la Francia fredda e indifferente.

A creare tale situazione ebbe finora la sua parte anche la stampa, magnificando le risorse del paese, coltivando illusioni, e peggio ancora contribuendo a seminare contro uomini e cose quella diffidenza che paralizza lo slancio di cui al momento supremo si presenta il bisogno.

Ora la stampa, una parte almeno, si sente compresa da un pentimento salutare: solo non vorremmo che fosse troppo tardo. Ci piace tuttavia riportare un articolo del *Constitutionnel* del 28, che, secondo noi, ritrae appunto la vera situazione.

Eccolo:

«Le comunicazioni ricevute per via ufficiale e per mezzo degli areonauti c'informano abbastanza esattamente sulla nostra situazione militare. Sappiamo ciò che si può aspettarsi da Parigi, e conosciamo le risorse materiali e morali di cui può disporre una piazza difesa da forti ben armati, da cinquantamila soldati, da centomila guardie mobili già molto agguerrite, e da duecentomila guardie nazionali, che sembrano risolte.

Non bisogna dimenticare tuttavia che i Prussiani si trovano in gran forza sotto Parigi, che essi vanno accumulando quanto resta loro di buone truppe e di materiali d'artiglieria condotti con grandi spese dagli arsenali della Germania: non bisogna ignorare che i nostri nemici hanno fede piena nel successo della loro impresa, e che il solo fatto di averci vinti accresce la probabilità per essi di vincerci ancora.

«Non vi ha luogo ad illusioni: noi siamo in una fase della guerra in cui l'inimico ci attacca nel punto più forte della nostra resistenza, ma dove sta tuttora per esso il vantaggio del numero. Sta bene credere che Parigi sia inespugnabile: lo è infatti, ma bisogna sapere perchè e a quali condizioni. Abbandonata a se stessa, una piazza, per quanto sia solidamente protetta dalle sue mura, finisce sempre col soccombere. Se i Prussiani credessero che Parigi fosse imprendibile, essi non tenterebbero punto di prenderla, e in questa partita noi dobbiamo far caso dell'opinione dei Prussiani. Parigi dunque salverà la Francia, a condizione che la Francia salvi Parigi. Noi comprendiamo la disfatta dei Prussiani in seguito ad una energica difesa della capitale per mezzo di sortite opportune e ben condotte e per il tiro formidabile di cannoni e fucili: ma siccome i nostri nemici, oltre alla pazienza, hanno grandi riserve di munizioni, è necessario che quando saranno affaticati, e un po' esausti, un'armata piombi loro addosso, e li costringa a levare l'assedio.

«Quest'armata ci sembra indispensabile alla salvezza della patria. Ov'è essa? In qualche luogo deve esistere; se non è ancora formata la si forma. Non è ammissibile che un mezzo di difesa che salta agli occhi di tutti, che viene indicato dal semplice buon senso non sia entrato nel piano degli uomini speciali che hanno l'incarico di organizzare la difesa nazionale. Non è a Tours, d'altronde, che si possono avere simili dubbi: le lunghe processioni di truppe di ogni arma alle quali da otto giorni assistiamo; questi fantaccini questi turcos, questi ussari, questi cacciatori, senza parlare dei franchi-tiratori, che attraversano le nostre contrade, hanno una destinazione. Se chi li vede passare ignora spesso da dove vengono, si fa per altro un'idea di ciò che vanno a fare. Si sa che questi soldati, il

maggior numero dei quali non presero ancora parte alcuna alla guerra attuale, sono chiamati ad entrare quanto prima in linea: essi medesimi accarezzano tale speranza. Si dice, vedendoli a passare: E' l'armata della Loira.

«Noi apparteniamo al novero di coloro che credono all'armata della Loira, come pure all'altra armata di cui si è parlato, e che ebbe un nome prima ancora di avere un effettivo, all'armata di Lione. Noi crediamo a queste armate perchè sono necessarie, e perchè il paese possiede elementi della loro formazione; vi crediamo soprattutto perchè il governo della difesa nazionale dichiarò la guerra ad oltranza, e questa guerra non si fa con dei proclami, ma col mezzo di forze solidamente e rapidamente organizzate.

«Il governo fa il suo dovere; ma solo non può far niente; è d'uopo che le popolazioni vi corrispondano, che diventino guerriere. In questo momento supremo non si potrà mai insistere abbastanza per ridestare negli animi quelle ire patriottiche che raddoppiano le forze. Bisogna che tutti coloro compresi nelle categorie dei cittadini chiamati sotto le armi non aspettino che l'invasione abbia fatti nuovi progressi: bisogna che si affrettino a raggiungere i loro corpi, e ad iniziarsi al mestiere delle armi: bisogna che gli altri, fra i quali si può calcolare ancora buon numero di uomini validi, aspettino di piede fermo il prussiano: s'esso si presenta nelle città e nei villaggi, bisogna che lo ricevano come i Francesi devono ricevere il nemico della patria. Essi avranno benosto delle armi: sappiamo che grandi commissioni ne furono date: è dovere del Comitato di difesa scoprirne di nuove, e affidarle al più presto al braccio di chi è in istato di portarle.

«Finora la nazione avea contato sull'armata; l'armata, malgrado prodigi di valore, fu schiacciata dal numero. Oggidì sembra che la nazione conti sopra Parigi come avea prima contato sull'armata. Non bisogna che una parte del paese si riposi sull'altra; non vi è vittoria possibile che in uno slancio generale e spontaneo; quando la guerra sarà entrata nello spirito di tutti e in tutti i cuori, la vittoria ci sorriderà di nuovo; Parigi sarà invincibile, e Metz sarà liberata; il nemico frastornato cercherà precipitosamente la strada che lo condusse fino nel cuore della Francia: esso non la troverà più, ed espierà le sue vittorie.

«La lotta ad oltranza, è la lotta senza illusioni, è una lotta a cui ogni cittadino partecipa, per la quale tutto un popolo si leva eroicamente, silenziosamente, e corre contro il nemico anzi che cercare soltanto di leggere sui muri i bullettini di vittoria. E' così che Vergniaud, in quell'irresistibile appello alle armi che mise il fuoco alla Francia del 1792, è così che Vergniaud avea compreso la guerra nazionale.

I membri del governo fecero sentire il grido formidabile di Vergniaud; essi gridarono: «Al campo, Francesi, al campo!» Se non vogliamo nuove sventure, e nuove vergogne, bisogna obbedire.»

MINISTERO DELLA GUERRA

Varie Deputazioni provinciali, Municipi, Associazioni e privati con patriottici e generoso pensiero vollero porgere una novella prova della stima e simpatia in cui è tenuto lo esercito italiano, inviando a questo Ministero, e direttamente anche al signor luogotenente generale cav. Cadorna, comandante generale del 4. corpo di esercito in Roma, delle offerte di somme destinate per sussidi ai militari feriti od alle famiglie di questi o dei morti nei fatti d'armi testè avvenuti nelle provincie romane.

Nello intento che la distribuzione di tali offerte abbia a riuscire a seconda delle intenzioni degli oblatori, ed accertare le circostanze relative ai singoli militari feriti o morti e per provvedere alla distribuzione dei sussidii, questo ministero ha incaricato il prefato signor comandante generale di nominare apposita Commissione mista di ufficiali dell'esercito e di ragguardevoli personaggi romani, ed ha pure già accreditate alla detta Commissione tutte le somme finora pervenutegli.

Si reca quanto sopra a notizia degli interessati e di coloro che già rimisero, o si proponessero di trasmettere somme per tale oggetto; prevenendoli che potranno farle pervenire al signor comandante generale del 4. corpo di esercito per essere rimesse alla Commissione, dalla quale saranno impiegate secondo i precisi loro intendimenti.

Firenze, 30 settembre 1870.

LA QUESTIONE ROMANA

(Cont. e fine. Vedi il numero d'ieri).
 Togliamo dalla *Perseveranza*:

Le basi di questo progetto erano le seguenti:

— Il territorio pontificio sarebbe governato in forma municipale; il papa conserverebbe tutti i diritti i privilegi della sovranità: le potenze cattoliche contribuirebbero *pro rata*, alla sua lista civile (la Francia contribuirebbe 3 milioni e 1/2 di franchi); unione doganale coll'Italia; debito pubblico da dividersi in proporzione del territorio; applicazione della legislazione italiana al territorio pontificio coll'assistenza di un consiglio di Stato pontificio; il popolo romano manderebbe i suoi deputati al parlamento italiano; il papa nominerebbe un certo numero di senatori; la moneta pontificia porterebbe l'effigie del papa, ma sarebbe uguagliata alla italiana. La bandiera pontificia sarebbe stata il tricolore italiano colle armi del papa invece della croce di Savoia; il papa avrebbe una guardia del corpo; le finanze

e l'esercito sarebbero comuni. Contemporaneamente, il regno avrebbe restituito al pontefice parte delle provincie all'ovest dell'Appennino, avente una popolazione di 100,000 anime.

Questo progetto ad eccezione dell'ultima clausola fu accettato a Torino, ma prima d'essere presentato ufficialmente alle corti di Torino e di Roma sorse divergenze tra i ministri dell'imperatore: due di essi volevano sopprimere l'ultima clausola e tornare alla proposta del conte Cavour; altri chiedevano s'indugiassero, stante le condizioni politiche interne della Francia. In questo mezzo avvenne un movimento rivoluzionario a Sarnico.

Il desiderio di evitare la responsabilità di una soluzione dominava nei consigli dell'imperatore. Da quel tempo sino a che la questione romana fosse stata discussa in vista di una soluzione definitiva e precisa, i negoziati ebbero di mira l'altro aspetto della questione: — trovare il modo di preservare le cose di Roma da un intervento estero e da estere complicazioni. Il governo francese si sgravò della responsabilità del punto principale della questione colla lettera dell'imperatore a Thouvenel del 26 maggio 1862. Il medesimo desiderio ispirava le istruzioni date il 30 dello stesso mese all'ambasciatore di Francia a Roma; esse erano concepite nel senso di persuadere la corte pontificia a rinunciare a qualsiasi intervento estero, ma in ogni caso il governo francese manifestava la sua intenzione di tornare al progetto ristretto del conte Cavour traendo in campo il principio del non intervento, e riservando il componimento degli affari di Roma. Questo fu più tardi l'oggetto della Convenzione del 15 settembre 1864. I negoziati avevano ripreso il loro corso in quella corrente d'idee, allorchè la spedizione che terminò ad Aspromonte venne a frapponere ostacolo. Il governo italiano credette allora essere venuto il tempo di far rivivere la questione principale colla nota del generale Durando del 10 settembre 1862 nei termini delle prime trattative per una soluzione definitiva. La risposta del sig. Drouyn de Lhuys (26 ottobre 1862) succeduto al sig. Thouvenel nel ministero degli esteri in Francia, si oppose alla decisione del ministero italiano di suscitare la questione di una soluzione definitiva, e mostrò che le intenzioni del governo francese si limitavano ad aderire allo sgravio di Roma. Le cose rimasero lì. Nel luglio 1863, il governo italiano propose alla Francia di ripigliare trattative parziali, sulla base del principio del non intervento riserbandosi all'Italia le sue aspirazioni nazionali, evitando la guarentigia collettiva delle potenze cattoliche, ed escludendo definitivamente ogni occupazione estera.

Questa nuova fase ebbe per risultato la Convenzione del 15 settembre 1864. Fu dichiarato, quando si stipulò questo accordo, che la Convenzione non doveva e non poteva significare né più né meno di ciò che diceva: che, quanto al suo spirito, esso era la conseguenza del principio del non intervento, che l'Italia si riserbava di far rispettare questo principio da chicchessia, rispetto ad insurrezioni dal di fuori, e che l'Italia avrebbe continuato a promuovere, nei termini

della Convenzione, la conciliazione degli interessi, essenziali dell'Italia con quelli della S. S., sulla base della reciproca separazione e libertà dei poteri dello Stato e della Chiesa. La questione del non intervento venne formalmente distinta da quella dell'accomodamento degli affari di Roma. Quest'ultimo punto fu toccato soltanto dai negoziatori in colloquio nei quali l'imperatore raccomandava che la sovranità nominale fosse lasciata al Papa, che Roma fosse unita all'Italia amministrativamente, ed in cui il ministro degli esteri francese manifestò l'opinione che lo sgombrò dei francesi non dovesse essere la causa della caduta del potere temporale: Roma, secondo la sua convinzione, apparteneva, del resto, in ultima analisi, all'Italia.

Il governo francese evadendo anche le interpellanze dell'Austria e della Spagna, dichiarò agli agenti di quelle Potenze che esse non avevano diritto di intervenire, che la Convenzione scioglieva la questione dell'occupazione, non la questione di Roma, che rimaneva insoluta, e che una garanzia delle Potenze cattoliche non era ammissibile. La condotta della Spagna e dell'Austria deve aver avuto per motivo le istigazioni del Governo pontificio, il quale, fedele alla sua politica di calcolo sull'intervento straniero, con circolare a suoi nunzi del 18 settembre 1864, ammetteva formalmente che il territorio di S. Pietro non poteva sussistere da solo, nonostante che l'Italia s'attenesse alla Convenzione di settembre; ammissione la quale prova che c'erano dei casi da prevedere, riservati nello stipulare la Convenzione, in cui le condizioni accettate dall'Italia cesserebbero dall'essere applicabili. Non si può evitare che nelle discussioni parlamentari, suscitata dalla Convenzione, si trattasse a fondo la questione romana riservata dalla detta Convenzione, come pure la Convenzione.

Il governo italiano avendo presentato al Parlamento (24 ottobre 1864), tra altri documenti, la relazione del cav. Nigra del 15 settembre 1864, il ministro francese degli esteri, pur ammettendone l'accuratezza, credette bene, in vista delle discussioni del Parlamento italiano di farla completare in alcuni punti. Il cav. Nigra lo fece in un nuovo dispaccio dell'ottobre 1864, il quale mostrava che riserbando le sue aspirazioni nazionali, l'Italia non dava motivo a supporre che essa volesse usare mezzi subdoli; che l'Italia contava sull'andamento normale e naturale delle cose; che la riserva della libertà d'azione per le parti contraenti nel caso che il governo pontificio non fosse in grado di sussistere di per sé era convenevolissima, non essendo stati obbligati i plenipotenziari a prevedere espressamente nelle loro dichiarazioni ufficiali le eventualità motivate dagli errori e dall'impotenza del governo pontificio; che lo scopo delle aspirazioni nazionali era la conciliazione degli interessi dell'Italia e del papato colla libertà dello Stato e della Chiesa, e che egli conseguentemente era coerente alla sua relazione del 25 settembre. Queste due relazioni del ministro del Re furono riconosciute come l'esatta interpretazione della Convenzione nelle franche spiegazioni scambiate, in presenza dell'imperatore, tra i signori Nigra e Drouyn de Lhuys il 2 novembre 1864.

Il successivo invio a Roma dei signori Tonello e Vegezzi per accordi circa le sedi vescovili, e lo scambio di idee incominciato col generale Fleury, e continuato poi col Governo francese sulle agevolanze economiche da adottare tra i due territori, provano come il Governo italiano, pur riservando la soluzione definitiva, era molto premuroso di migliorare le condizioni di fatto in cui quella soluzione potesse effettuarsi naturalmente, indipendentemente da un intervento straniero. Il dispaccio indirizzato dal Governo del Re al cav. Nigra il 20 dicembre 1866 e la Nota del 5 febbraio antecedente, con cui l'Italia scartava le pretese della Spagna di sposare la causa del potere temporale, provano d'altra parte, la cura che si aveva di mantenere la radice della questione.

L'invasione rivoluzionaria dell'ottobre 1867 venne per mala ventura a turbare il progresso normale della questione romana. Quando la Francia decise di balzare d'intervento, una circolare francese del 25 ottobre 1867, ammettendo che la Convenzione di settembre dovesse sussistere, ed invocando l'attenzione delle Potenze sulla situazione reciproca dell'Italia e della S. Sede, deferiva all'Europa la soluzione stessa della questione romana.

È essenziale il notare che la politica francese entrava così in una nuova fase. Nel 1861 fu veduta raccomandare una soluzione diretta tra il Papa e l'Italia senza intervento estero; nell'aprile 1862, prese la risoluta iniziativa di una soluzione; indi si sgravò della responsabilità assicurando il non intervento colla Convenzione del 15 settembre; e la Francia riconosceva ancora, dopo Mentana, la necessità di una soluzione immediata e decisiva, e invitava l'Europa a sancirla. Il Governo italiano non credette che la partecipazione dell'Europa potesse in queste condizioni, agevolare la soluzione; però non respinse l'idea di un Congresso generale e parziale. Ma le Potenze invitate dichiararono unanimemente che un Congresso poteva sancire soltanto una soluzione già effettuata tra l'Italia e la S. Sede. Il principio del non-intervento e l'eliminazione di ogni complicazione politica dalla questione romana, massime essenziali della politica italiana, furono spontaneamente accettate dalle Potenze. I Governi d'Austria e di Prussia furono particolarmente espliciti in questo senso. Seguirono le dichiarazioni del signor Rouher alla tribuna francese, che le Potenze considerarono come ostacolo insuperabile ad un Congresso che la stessa Francia aveva proposto.

Il Governo del Re avendo provato allora che la preparazione di una soluzione definitiva mediante un Congresso era impraticabile, non rimaneva pel momento che negoziare per mezzo della Francia (sempre lasciando intatto il programma nazionale), onde rendere tollerabili le relazioni tra i due territori e così agevolare lo sgombrò delle truppe francesi. Sotto riserva, quindi, di una soluzione definitiva da promuoversi, esso presentò il 24 gennaio le basi di un *modus vivendi* di semplice amministrazione, che la Corte di Roma, al par di tutto il resto, respinse.

Il tentativo fatto dalla Francia per la soluzione della questione romana in un Congresso, diede occasione di provare quanto egue fossero divenute rispetto all'Italia le opinioni degli altri Governi. La diplomazia italiana poté poi assicurarsi che l'Austria, la Spagna e il Portogallo desideravano lo scioglimento della questione in senso liberale e conforme agli interessi dell'Italia pure garantendo la indipendenza della S. Sede; che i Governi di Germania, il Belgio e l'Olanda non s'interessavano in questioni politiche relative a Roma; che la Russia faceva lo stesso; che la Svizzera, prendendo nota delle dichiarazioni della Francia nel senso di uno sgombrò immediato, sanobrebbe semplicemente una soluzione che può stare colla sovranità popolare, base del suo diritto pubblico.

Ed ora, ricapitoliamo le basi di una soluzione definitiva, che furono dichiarate accettabili in principio, eccettuate le questioni di opportunità e di convenienza politica, nei vari periodi dei negoziati surriferiti, quando questi negoziati si riferivano al componimento finale della questione romana. Queste basi sono:

Il Sovrano Pontefice conserva la dignità, l'invulnerabilità e tutte le altre prerogative di sovranità, come pure i privilegi accordati per costume al Re e ad altri sovrani. Vien concesso il titolo di principe cogli onori corrispondenti ai cardinali romani della Chiesa.

La città Leonina rimane sotto la piena giurisdizione e sovranità del Pontefice.

Il governo italiano garantisce sul proprio territorio:

a) La libertà di comunicazione del Sovrano Pontefice cogli Stati, clero e nazioni straniere.

b) L'immunità diplomatica dei nunzi o legati pontifici alle potenze estere, e dei rappresentanti esteri alla Santa Sede.

Il Governo Italiano s'impegna a conservare tutte le istituzioni, uffici, e corpi ecclesiastici, e i loro impiegati esistenti in Roma; ma non riconosce la giurisdizione civile o penale.

Il Governo s'impegna a conservare intero e senza sottoporle a tasse speciali tutte le proprietà ecclesiastiche, le cui entrate appartengono a pesi, uffici, corporazioni, istituti e corpi ecclesiastici aventi sede in Roma, e nella città Leonina.

Il Governo non s'ingerisce nella disciplina interna delle corporazioni ecclesiastiche di Roma.

I vescovi e i preti del regno nelle rispettive loro diocesi e parrocchie saranno liberi da ogni ingerenza del Governo nell'esercizio del loro Ministero spirituale.

S. M. rinuncia in favore della Chiesa tutti i diritti di patronato regio sopra i minori e maggiori benefici ecclesiastici della città di Roma.

Il Governo italiano concede alla S. Sede e al Sacro Collegio un'entrata fissa ed inalterabile, di un valore non inferiore a quello attualmente loro assegnato nel bilancio dello Stato Pontificio.

Il R. Governo conserva il loro grado, salario e precedenza a tutti gli italiani al servizio civile e militare dello Stato Pontificio.

Questi articoli saranno considerati siccome un pubblico contratto bilaterale, e formeranno il soggetto di un accordo colle Potenze aventi sudditi cattolici.

Oggi l'Italia è ancor pronta ad adottare le medesime basi di soluzione.

Firenze, 29 agosto 1870.

LA GUERRA

Due manifesti di Gambetta

Il ministro dell'interno a Parigi indirizzò alla popolazione i seguenti proclami:

Cittadini, il cannone tuona; il momento supremo è giunto.

Dal giorno della rivoluzione in poi, Parigi è in armi e piena d'ardore. Tutti senza distinzione di classi ne di partiti, voi brandiste le vostre armi per salvare contemporaneamente la città, la Francia e la Repubblica.

In questi ultimi giorni, voi avete dato la prova più manifesta delle vostre maschie risoluzioni: non vi siete lasciati turbare né dai vili, né dai tepidi; non vi abbandonaste né alle esaltazioni, né allo scoraggiamento; voi avete squadrato con sangue freddo la moltitudine degli assalitori.

I primi urti della guerra vi troveranno egualmente calmi ed intrepidi, e se, come oggi, dei fuggiaschi venissero a seminare nella città il disordine, il panico e la menzogna, voi resterete incrollabili nella certezza che la corte marziale, istituita dal governo per giudicare i disertori, saprà vegliare efficacemente sulla salvezza pubblica e proteggere l'onore nazionale.

Siamo dunque uniti, serrati gli uni agli altri, pronti a marciare al fuoco e mostriamoci degni figli di coloro che, in mezzo ai più spaventevoli perigli, non hanno mai disperato della patria.

Parigi, 19 settembre 1870.

Il ministro provvisorio
LEONE GAMBETTA

Cittadini,

È oggi il 21 settembre.

Settant'otto anni fa, in questo giorno, i nostri padri fondavano la Repubblica e giuravano a sé stessi, in faccia allo straniero che profanava il sacro suolo della patria, di vivere liberi e di morire combattendo.

Essi hanno tenuto il loro giuramento: essi hanno vinto, la Repubblica del 1792 restò nella memoria degli uomini quale simbolo dell'eroismo e della grandezza nazionale.

Il governo installato al palazzo di città fra le entusiastiche grida di *Viva la repubblica!* non poteva lasciar passar questo glorioso anniversario, senza salutarlo siccome un grande esempio.

Possa il potente soffio che animava i nostri predecessori scorrere sulle nostre armi e noi vinceremo.

Onoriamo oggi i nostri padri, e domani sappiamo, com'essi, forzare la vittoria affrontando la morte.

Viva la Francia! Viva la Repubblica!
Parigi, 21 settembre 1870.

Il ministro

L. GAMBETTA.

IL PLEBISCITO DI ROMA

Leggesi nell'*Opinione*:

Se mai sorse questione la quale attesse la confusione d'idee che tuttavia prevale rispetto alla questione della indipendenza del Papa, certo fu questa, se gli abitanti della città Leonina dovessero essere ammessi al voto pel plebiscito.

Colero che hanno con amore e studio esaminati i vari lati della questione romana e cercato di proporre una soluzione che conciliasse la sovranità nazionale con la libertà del Pontefice, debbono essere assai meravigliati che la Giunta governativa di Roma abbia potuto muovere il dubbio se agli abitanti della città Leonina si avesse a concedere od a rifiutare il diritto di votare.

Questo dubbio proverebbe che in Italia ed a Roma stessa ci ha ancora di quelli i quali stimano che il potere temporale non abbia a cessare interamente, ma che solo si tratti di restringerlo.

Or questo non è né può essere.

L'esercito italiano è entrato a Roma non per ridurre la sovranità mondana del Papa a più stretti limiti, ma per abbatterla interamente. Egli vi è entrato non per chiamare un maggior numero di cittadini romani alla partecipazione dei diritti nazionali, ma per chiamarli tutti, senza distinzione, senza eccezione, senza riserva di sorta. Non può venire in mente ad un uomo politico che di qua del Tevere vi siano cittadini italiani, di là sudditi del Papa, o meglio sudditi della Chiesa; di qua ci sia il regno della libertà, di là la dominazione del Sillabo.

È questo assurdo che si inaugurerebbe ricusando agli abitanti della città Leonina il diritto del voto pel plebiscito, perchè si verrebbe con questo rifiuto a dichiarare che essi sono sottratti alla tutela delle leggi comuni e posti in interdetto pel bene della Chiesa.

Ma chi non vede, che non protestando contro questo assurdo, si giustificherebbe il potere temporale, il quale si è condannato coi suoi propri atti? Dacchè voi riconoscete esser conveniente di lasciarlo sussistere per un'estensione di pochi chilometri quadrati, ammettete che è, se non necessario, almeno conveniente che sussista. Ci può essere divergenza rispetto allo spazio, non ce n'è più quanto al principio, ed i liberali finirebbero, senza avvedersene, per dar ragione a clericali ed adottarne le teorie. La libertà individuale è inalienabile; laonde niun governo può spogliare una parte di cittadini di alcuno dei loro diritti. Per ragioni di utilità pubblica e d'interesse nazionale si possono accordare prerogative al Principe ed al Parlamento; ma non è lecito a nessuno Stato di far una distinzione fra cittadini e cittadini, solo perchè gli uni si trovano a sinistra e gli altri a destra di un fiume.

Non v'ha forse alcuno che sia persuaso più di noi della convenienza di accordare al Papa le prerogative personali della sovranità. Noi crediamo che la sua persona debba essere sacra ed inviolabile come quella del Re, non perchè principe, nè perchè vescovo di Roma, ma perchè capo della Chiesa cattolica, che inviolabili debbono pur essere i suoi palazzi e le sue ville; che debba poter liberamente corrispondere con l'orbe cattolico; ma noi considereremo sempre come un'usurpazione ed un pericolo che egli abbia una signoria statale od un territoriale dominio.

Se il Santo Padre, cedendo a consigli degli avversari d'ogni conciliazione, abbandonasse Roma per riuoverare ad Innsbruck, a Monaco di Baviera od a Brusselle, forse che avrebbe in codeste città neppur l'ombra del potere temporale?

Sarebbe accolto con tutti i riguardi e gli onori dovuti alla sua dignità, la sua persona sarebbe sacra, ma non si potrebbe neppur pensare di preparargli un trono e fornargli una sciera di sudditi.

L'Italia, che ha il privilegio di esser la sede del Pontefice, verrebbe meno al debito suo e ad ogni considerazione di politico e morale interesse, se non si comportasse verso di lui almeno come si comporterebbe un altro Stato cattolico od anche scismatico ed eretico; essa deve far di più, mostrandosi disposta a largheggiare nelle concessioni e ad adottare tutti i temperamenti suggeriti da un sincero desiderio di conciliazione. Ma il potere temporale è morto, nè può risuscitare neppure come pallido fantasma.

La signoria della città Leonina si presenterebbe d'altronde soltanto quale transazione ibrida che non sarebbe accettata né dal Papa, né dal paese. E veramente il Papa che sarebbe fuori della città Leonina? Le sue prerogative personali verrebbero meno, attraversato che avesse il Tevere? E non sarebbe una derisione una sovranità, che pretendesse d'essere effettiva, mentre per reggere s'bisognerebbe del sussidio dell'Italia? Questo sussidio onora il paese che l'accorda, e non umilia chi lo riceve, se questi è soltanto il capo della Chiesa cattolica; ma se fosse in pari tempo sovrano e capo d'uno Stato, per quanto piccolo e microscopico, non si sentirebbe umiliato di ricevere un sussidio, che lo costituirebbe vassallo, e lo Stato non riconoscerebbe che non potrebbe continuare ad accordarglielo, inquantochè avrebbe per effetto di metter fuori della legge una popolazione italiana?

Queste non sono che alcune delle ragioni che si oppongono alla cessione della città Leonina come feudo della Chiesa; altre e più gravi ne potremmo addurre, e le addurremo quando, contro ogni nostra previsione, s'insistesse su questa questione, la quale non può essere suscitata che da uomini sopraffatti dagli avvenimenti, senza avere studiato l'arduo problema della cessazione del potere temporale e delle garantizie della indipendenza del Pontefice.

Noi abbiamo detto ieri al ministero: Circondatevi delle nozioni indispensabili per risolvere rettamente questo problema, discutete pacatamente, e poi scegliete una via. Noi giudicheremo questa via; noi aderiamo a qualsiasi risoluzione per una conciliazione sincera e leale; ma non daremo mai il nostro consenso, né consiglieremo altri a darlo ad un componimento che lasciasse al Santo Padre un palmo di terreno su cui esercitare la sua sovranità temporale, che creasse una giurisdizione, un'amministrazione, un sistema tributario a parte, e privasse un sol italiano dei diritti che la legge accorda a tutti.

È per queste considerazioni che crediamo che gli abitanti della città Leonina abbiano il diritto di votare e che la Giunta di governo abbia l'indeclinabile dovere di assicurarne loro il mezzo come agli altri abitanti di Roma.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 29. — La *Gazzetta Ufficiale* di Roma del 29 settembre, nella sua parte ufficiale, reca quanto segue:

La Giunta provvisoria di governo della provincia di Roma ha stabilito un fondo straordinario di L. 10,000 da mettersi a disposizione del signor Duca di Fiano, commissario provvisorio dei sussidi, per distribuirsi agli emigrati rimpatriati, che crederà meritevoli; il fondo sarà pagato dall'Erario.

Decreta inoltre, che tutti gli impiegati, destituiti dal cessato Governo per cause meramente politiche, dall'anno 1859 in poi, saranno reintegrati nei diritti inerenti al posto che occupavano al momento della destituzione, e saranno altresì presi in considerazione in casi di vacanze per quelle promozioni che potrebbero avere meritato durante il tempo della loro destituzione.

Volendo ottenere la loro giubilazione, saranno considerati come avessero servito fino al presente giorno.

Le stesse disposizioni si estendono ai militari.

FIRENZE. — Leggiamo nel *Fanfulla*: Da una lettera di Roma gentilmente comunicataci togliamo la notizia che un membro della Giunta ha proposto, e la Giunta ha adottato ad unanimità, di conferire la cittadinanza romana a tutti gli ufficiali dell'esercito di spedizione del generale Cadorna.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Attesa la manifesta intenzione dei Prussiani di bloccare Parigi, senza cimentarsi ad immediati attacchi, per ora le notizie del teatro della guerra non hanno importanza, e riflettono piuttosto agli apparecchi che si vanno facendo da una parte e dall'altra.

Lo stesso dispaccio da Berlino sulla sortita dei Francesi nel giorno 30 non reca particolari di rilievo. Il combattimento sarebbe durato soltanto due ore. Forse gli assediati non volevano che scoprire le forze del nemico nelle posizioni attaccate.

— Ecco l'ordine del giorno del generale Trochu annunciatoci dal telegrafo:

Alla Guardia nazionale, alla Guardia mobile e alle truppe in guarnigione a Parigi!

Nel combattimento di ieri, durato quasi tutta la giornata, nel quale la nostra artiglieria, la cui solidità non può esser troppo lodata, ha inflitto al nemico perdite enormi, si sono prodotti incidenti, che dovevate conoscere nell'interesse della gran causa che difendiamo in comune.

Un ingiustificabile panico, non potuto arrestare dagli sforzi di un eccellente capo di corpo e dei suoi ufficiali, si è impadronito del reggimento provvisorio degli zuavi che teneva la nostra destra. Fino dal cominciare dell'azione, la maggior parte dei soldati si sono ripiegati in disordine nella città, ove si sono sparsi seminandovi l'allarme.

Per sanare la loro condotta, quei fuggiaschi hanno dichiarato di essere stati condotti a una perdita certa, mentre il loro effettivo era intatto ed essi erano senza ferite; che avevan mancato di cartucce, mentre non avevan fatto uso, e io l'ho potuto constatare, di quelle di cui erano ancora provvisti; che erano stati traditi dai loro capi, ecc.

La verità è che questi indegni hanno compromesso fin dal suo principio un fatto di guerra, i cui risultati, malgrado essi, sono considerevoli. Altri soldati di fanteria di diversi reggimenti si sono uniti a loro.

Già le sventure che abbiamo provato nel principio di questa guerra avevan fatto riflettere su Parigi soldati indisciplinati e demoralizzati, che vi portano l'inquietudine e il turbamento, e sfuggono, a motivo delle circostanze, all'autorità dei loro capi e a ogni repressione.

Io sono seriamente risoluto a por fine a così gravi disordini. Io ordino a tutti i difensori di Parigi d'arrestare gli uomini isolati, soldati di ogni arma o Guardie mobili, che vagano per la città in istato di ubbriachezza, rispondono con frasi scandalose e disonorano col loro contegno l'uniforme che indossano.

I soldati e le Guardie mobili arrestati saranno condotti allo stato maggiore della piazza, gli abitanti arrestati nello stesso caso alla Prefettura di polizia.

Essi saranno tradotti innanzi ai Consigli di guerra che giudicano in permanenza e subiranno la rigorosa applicazione della legge militare.

È un eguale dovere pel governatore il difender Parigi, che sta per subire direttamente le prove dell'assedio, e di mantenervi l'ordine. Colle presenti disposizioni egli associa al suo sforzo tutti gli uomini di cuore e di buona volontà, il cui numero è grande nella città.

Parigi, 20 settembre.

Il presidente del Governo, ecc.
Generale Trochu.

— Scrivono da Etampes, 24, al *Courrier de Marseille*:
«La capitolazione di Toul non avven-

ne che dopo che la piccola guarnigione che difendeva l'eroica città, circondata da 30,000 prussiani, era sfinita.

«Prima di alzare la bandiera bianca essa inchiodò tutti i cannoni.»

— La *Patrie* scrive che i bayaresi abbandonarono Mulhouse perchè tutte le notti le loro sentinelle poste attorno la città venivano uccise.

— Thionville e Longwy continuano a resistere, e fanno sempre vigorose sortite recando gravi danni all'esercito assediante.

— Secondo la *Neue Freie Presse* nuove e grandi forze germaniche passano il Reno dirigendosi nell'Alsazia Superiore.

— La *Weser Zeitung* riferisce che il giorno 24 corrente Bazaine fece una sortita da Metz con 30,000 uomini, e fu respinto.

— Un dispaccio da Francoforte in data 28 ai giornali di Vienna annunzia che Mac-Mahon era giunto nel giorno precedente a Wiesbaden.

— Secondo il *Constitutionnel* del 27, i franchi tiratori commisero a Tours alcuni disordini.

— Il *Morning Post* parlando degli armamenti della Russia, dice che sono di retti contro la Turchia, ma che la Russia potrebbe trovare minacciosa anche l'unità della Germania, e che l'Inghilterra deve essere pronta a difendere la sua posizione in Oriente.»

— Un dispaccio del *Times* da Lione 29 settembre annunzia: Ieri ebbero luogo dimostrazioni ostili al governo. Cluseret sforsò l'ingresso nel palazzo di città. La guardia nazionale ristabilì la quiete. I capi del movimento furono arrestati.

35° Reggimento in mezzo alle ovazioni di gran concorso di popolo, che risaltava di tutto cuore questi bravi soldati già conosciuti fra noi per esemplare contegno, e riduci da quella Roma dove in questi giorni fu posto il suggello all'unità nazionale.

Erano ad incontrare il Reggimento una rappresentanza della nostra Guardia cittadina colla musica, un'altra rappresentanza dell'Associazione dei volontari del 1848-49, la Banda del 36° Reggimento fanteria qui di stanza, molti uffiziali e buon numero di carrozze.

Le contrade per le quali doveva traversare il Reggimento erano tutte imbandierate, e apparivano dovunque i segni dell'accoglienza più simpatica.

Il resto del Corpo giunse alle ore 5 di stamane.

L'Associazione di malfattori per furti, rapine, e grassazioni in questa e nella limitrofa provincia di Venezia, che fu scoperta fino dal mese di agosto per opera della autorità giudiziaria e politica, aveva una rete estesa su vasta scala, a quanto può rilevarsi, perchè oltre i molti arrestati finora, oggidì abbiamo veduto l'elenco di altri 8 individui, fu cui quattro donne, che caddero di questi giorni nelle mani dell'autorità.

Arresti operati dalle guardie di pubblica sicurezza:

M. A. per oziosità e contravvenzione al regolamento sanitario.

V. S. di Vicenza, senza fissa dimora, contravventore alla speciale sorveglianza di P. S.

Cenno necrologico. — Alle ore 10 antim. del 1. ottobre cessava di vivere Marco Angeli dopo lunga e penosa malattia nel sessantesimo anno di vita.

Negoziante integerrimo colto più che non lo portasse la sua posizione, amabilissimo, sebbene di carattere sostenuto, era veramente un tesoro d'amicizia.

Povero Marco! Il cordoglio degli amici sia di conforto al profondo dolore dei tuoi parenti!

Plebiscito di Roma. — Molte città si apprestano a festeggiare l'arrivo della deputazione romana, che deve recare al palazzo Pitti il risultato del plebiscito.

In Firenze, secondo scrive l'*Italia*, la deputazione stessa dopo essersi riposata all'albergo, dove l'accompagnerà una rappresentanza municipale, avrà luogo un banchetto di 150 coperte alle Cascine. La sera, luminaria.

Nel secondo giorno, avrà luogo il solenne ricevimento della deputazione al Palazzo. Dopo la cerimonia, gran pranzo alla Corte, poi, la sera, recita di gala nel teatro Pagliano.

Si parla di una festa nel viale dei Colli, per il caso che la deputazione si fermi un terzo giorno a Firenze.

Milano non mancherà di celebrare il grande avvenimento, e già è fissata una straordinaria rappresentazione alla Scala col *Trovatore*, in cui canterà la signora Penoc.

Ci lusinghiamo che, siccome il tempo stringe, il nostro Municipio abbia ormai pensato di associarsi a tanta esultanza; e che dal loro canto i privati dimostreranno anche in questa occasione tutto il patriottismo di cui sono soliti a dar prova.

Cronaca Cittadina
E NOTIZIE VARIE

Soccorso ai feriti. — Continuazione dell'elenco degli offerenti, vedi numero 229.

Lingerie di medicazione.
Pivetta de Altan cont.^a Antonietta.
Forti Marini Anna.
Trieste Sacerdoti Pasquina.
Leonarduzzi Edwige.
Fasolo Claudina.
Apolioni fratelli (2^a offerta).
Bagata conte Francesco.
Brunetti Giulietta
Miasi cont.^a Antonietta.
Gasparetti Rosa.
Comitato succursale di Montegana.
Treves dei Bonfili famiglia.
R-bustello Paolucci march.^a Nella.

Notizie militari. — Il *Bollettino*, n. 77 delle nomine, promozioni ecc., contiene il richiamo dall'aspettativa di 50 uffiziali di cavalleria, e 283 sottotenenti di fanteria, non che alcuni trasferimenti, e altre disposizioni di minore importanza.

Condanna immeritata. — Mercè una gentile comunicazione ricevuta, giorni addietro fummo i primi ad annunziare il prossimo ritorno in Padova del 35° Reggimento Fanteria, dopo che aveva parte cipate alle ultime operazioni nell'agro romano.

Ieri l'altro, avuto sott'occhio un telegramma della Direzione ferroviaria, ci siamo affrettati, dietro il preciso tenore del medesimo, a far conoscere al pubblico le ore d'arrivo dei due treni, che dovevano trasportare a Padova il Reggimento. Avendo ieri mattina quell'orario subito delle modificazioni, ne abbiamo dato avviso appena ci vennero notificate; siccome però qualcuno che non ne aveva preso conoscenza in tempo, si recò alla stazione nell'ora precedentemente indicata, e rimase quindi deluso nella sua aspettazione, ha pensato di sfogarsi gridando *plagas* contro di noi, che ne avevamo tutta quella colpa. Lo stesso avvenne per una successiva modificazione al secondo arrivo della sera, in modo che ci è piovuto addosso un mare di... benedizioni. È proprio il caso di dire: *fammi indovino che ti farò beato.*

Malgrado l'ingiusta condanna, che, ad onore del vero, usciva dalla bocca dei soliti brontoloni ci siamo intanto rallegrati vedendo arrivare col treno delle 4. 15 pomer. di ieri la prima metà del

rimborsate alla pari con lire 30 ciascuna.

Venezia, 30 settembre 1870.

ULTIME NOTIZIE

Leggesi nell'*Italia*:
«L'inchiesta, ch'ebbe ormai luogo sul servizio delle sussistenze nella spedizione di Roma, ha potuto constatare che gli inconvenienti deplorati si devono attribuire alle riduzioni eccessive che si effettuarono nei cavalli del treno. Tali inconvenienti sarebbero stati ancora più gravi se i funzionari dell'intendenza non avessero spiegato la più lodevole attività.»

Così dalle informazioni dell'*Italia*, che, qualora siano esatte, non dispensano però dalla meraviglia che sia mancato il tempo di accorgersi della insufficienza di cavalli d'attiraglio, e che in una breve campagna fatta in casa propria non sia stato possibile sostituire sul momento altri animali quanti n'erano richiesti dal bisogno.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

TOURS, 1. — Un dispaccio del governo dice che Tournon è piena di feriti che appartenevano al corpo nemico che prese parte all'attacco infruttuoso di Charlenton.

PIETROBURGO, 30. — Il *Giornale di Pietroburgo* smentisce le notizie relative al concentramento delle truppe russe nel Sud ed Ovest, smentisce pure la voce che attribuisce la chiamata di Goytcheff a complicazioni colla Turchia, soggiunge: la Russia segue sempre la politica di pace e di precauzione.

CARLSRUHE, 30. — Molti ufficiali francesi di Strasburgo, rilasciati sulla parola, partirono per la Svizzera; fra essi harvi pure Ulrich.

BERLINO 1. ufficiale — Hassi da Ferrieres 30: Oggi i francesi con truppe di linea attaccarono in numero considerevole il sesto corpo d'armata. Simultaneamente l'avanguardia del nostro quinto corpo fu attaccata da tre battaglioni, mentre che una brigata faceva una dimostrazione contro l'undecimo corpo di armata. Dopo un combattimento di sole due ore il nemico ritrossi in gran fretta dietro i forti. Le perdite del nemico sono considerevoli; abbiamo fatto 200 prigionieri. Le nostre perdite non sono ancora conosciute, ma non sono significanti.

TOURS, 1. — Notizie da Parigi del 27 Un decreto del ministro d'agricoltura ordina che a datare dal 28, cinquecento buoi e 4000 montoni portarsi ogni giorno a disposizione degli abitanti. La carne vendrassi direttamente in dettaglio per conto dello Stato da macellai iscritti nella loro *Mairie*, con tariffa stabilita. Un ufficiale prussiano domandò al 26 la resa del forte d'Issy. Il comandante rispose: che fintantochè sarà vivo non renderassi mai. Una staffetta del governo di Tours potè penetrare a Parigi. La amministrazione delle poste fu autorizzata a spedire mediante aereostati le lettere ordinarie destinate per la Francia, per l'Algeria e per l'estero. Il loro peso non deve sorpassare quattro grammi. La tassa è di 20 centesimi. Il nemico stabilisce linee di circonvallazione fuori della portata dei cannoni francesi; occupa le alture a grande distanza; ogni qualvolta scorgono convogli o ricognizioni, i nostri forti lanciano palle ed obici, e i colpi riescono quasi sempre felicemente. Il nemico costruisce un campo trincerato a Versailles, e pare prenda tutte le disposizioni per passar l'inverno. Fra alcuni giorni saravvi a Parigi almeno 250 battaglioni di guardie nazionali armate, ciascuno di 1500 uomini. La seconda pubblicazione delle carte della famiglia imperiale contiene un dispaccio dell'imperatrice all'imperatore, il quale indica che l'imperatore aveva l'intenzione di rientrare in Parigi dopo le sue due prime disfatte. Contiene pure alcune rivelazioni sull'affare di Saudon, e sul recente viaggio di Rouher al quartiere imperiale. Una corrispondenza parigina assicura che Brenier fu arrestato in seguito a carte compromettenti relative ad affari di bombe.

Fu spiccato un mandato d'arresto contro Grandperret e Conneau.

Hassi da Nogent 26. I prussiani posero un pallone a fuoco bianco al disopra di Neuilly.

Il *Journal officiel* del 28 pubblica un decreto che istituisce il consiglio di guerra per la guardia nazionale come per l'esercito.

Il rapporto del combattimento del 23 dice: i prussiani erano 8000, le loro perdite furono considerevoli. Noi ebbero tre ufficiali feriti, 11 soldati uccisi e 86 feriti. Una ricognizione fatta stamane 28^a a Clamart-Fleury non ebbe nessuna importanza.

Il *Journal officiel* del 29 contiene un decreto che stabilisce gli interessi dei buoni del Tesoro al 5, 5 1/2 e 6 per 100. Trochu pubblicò un proclama contro alcuni disordini per violazione di domicilio. Un ordine del giorno analogo è diretto da Tamisier alla guardia nazionale.

BARTOOLMEO MOSCHIN gerente respons.

Carolina Terzi

MAESTRA DI CALLIGRAFIA

IN 8 LEZIONI riforma la scrittura più vizziata e la riporta a forma nitida ed elegante, tanto pel commercio, che per gli impieghi.

IN 12 LEZIONI insegna a scrivere a chiunque sappia almeno sillabare siano uomini o donne.

Nella scuola s'insegnano diverse forme di caratteri ciascuno dei quali ha un mite prezzo determinato. L'allunno sarà portato al possesso di quella forma che desidera.

La scuola è in via Leoncino N. 945.

MANCIA

È stato smarrito un portafogli contenente vari biglietti di Banca ed altre carte, percorrendo la via da S. Bernardino alla Piazza delle Erbe.

Chi l'avesse trovato e lo porti all'ufficio del Giornale, avrà per mancia metà dell'importo dei viglietti di Banca contenuti nel medesimo portafogli.

AVVISO

Entro il corrente mese di ottobre devono essere presentate alle Agenzie delle Imposte le schede per rettifiche dei Redditi di Ricchezza Mobile, e le schede *ex novo* per i fabbricati per le imposte 1871.

Il sottoscritto già agente delle Imposte offre le sue prestazioni ai contribuenti e possessori che credessero averne bisogno.

Abita in via Patriarcato N. 785.
Padova, 1 ottobre 1870.
MINOZZI RIZZARDO

6) Li scheletri di 28 dei compagni del grande esploratore del polo nord, John Franklin, periti di fame accanto a molti sacchi di cioccolatte pure e di cacao, sono terribili ed evidenti prove che il cioccolato **puro** non contiene alcun principio nutritivo se non vi si aggiunge la **Revalenta arabica**. Egli è per ovviare a questi gravi difetti e per assicurare ad ogni individuo il godimento del cioccolato sotto una forma sana e benefica, che si offre al pubblico la **Revalenta al cioccolato** (brevetata da Sua Maestà la Regina d'Inghilterra) Du Barry e C. di Londra, delizioso prodotto in polvere ed in tavolette. Un kilogramma di questa polvere alimenta meglio che 10 kilogrammi di cioccolato puro, ed è perciò sotto ogni riguardo preferibile ad esso — In polvere: scatolette di latte per 12 tazze, lire 250; per 24 tazze, lire 450; per 43 tazze, lire 8; per 120 tazze, lire 1750. In tavolette: per 12 tazze, lire 250; per 24 tazze, lire 450; per 48 tazze, lire 8. — Barry Du Barry e C., 2, via Oporto e 34 via Provvidenza, Torino; ed in provincia presso i migliori farmacisti e droghieri.

DEPOSITI — Padova: Roberti, Zanetti, Pianeri e Mauro, Cavazzani farm. — Pordenone: Roviglio, farm. Varaschini — Portogruaro: A. Malipieri farm. — Rovigo: A. Diego, G. Caffagnoli — Treviso: Ellero già Zanetti, Zanetti — Tolmezzo: Gina, Chiussi farm. — Udine: A. Filippuzzi, Commessati — Venezia: Ponsi, Stancari, Zampironi, Bellinato, Agenzia Costantini — Verona: Francesco Pasoli, Adriano Frinzi, Cesare Beggliatto — Vicenza: Luigi Maiolo, Bellino Valeri — Vittorio Veneto: L. Marchetti farm. — Bassano: Luigi Fabris di Baldassare — Belluno: E. Forcellini — Feltre: Nicod'Alm — Legnago: Valeri — Mantova: F. Dalla Chiara farm. reale — Oderzo: L. Cinotti, L. Dismutti.

Prestito a premi 1869 della città di Venezia. Estrazione V.

Serie estratte:
7233 — 5357 — 5955 — 7043

Obbligazioni premiate:

Premii L.	Serie	Num.	Premii L.	Serie	Num.
50000	7043	8	50	5955	11
1500	5357	24	50	5955	17
350	5955	18	50	5955	14
350	5357	17	50	7043	4
350	7233	25	50	5357	1
100	5357	7	50	5357	10
100	7043	15	50	5357	19
100	7043	14	50	7233	13
100	7043	12	50	7233	18
100	7043	18	50	5357	2
100	5955	15	50	7043	7
100	7233	1	50	7233	10
100	7233	3	50	5955	23
100	5357	2	50	7233	21
100	7233	14	50	7233	12
50	7233	24	50	5357	16
50	5357	11	50	5955	9
50	7043	20	50	7043	17
50	5955	12	50	7043	24
50	5357	6	50	7043	9

Tutte le obbligazioni appartenenti alle quattro Serie estratte e non comprese nell'Elenco dei premi verranno

BANCA MUTUA POPOLARE DI PADOVA

SITUAZIONE mensile a tutto 30 settembre 1870.

Modulo conforme il Reale Decreto 8 settembre 1869

Attivo

31 agosto		30 settembre	
1	173329 53	Numerario in Viglietti della Banca Naz. L. 43365.-	141408 52
2	38496 78	Assistente in cassa in valuta effettiva » 98043.52	
	160760 12	Cambiali scontate in portafoglio e scadenti nel trimestre dal giorno d'oggi. » 423545.90	
	47000 —	» a più lunga scadenza » 73283.41	544534 31
	4700 —	Obbligazioni del Consorzio foresto. » 47000.-	
3	291561 98	Interessi maturati sopra obbligazioni suddette » 705.-	
		Antecipazioni sopra depositi di fondi pubblici ed altri titoli garantiti dallo Stato, dalle provincie e dai Comuni	285007 20
4	8117 —	Effetti da incassare per conto terzi	4517 —
5	159204 80	» in sofferenza	3307 —
6	160 —	Boni del Tesoro	199660 80
7	7537 —	Azioni senza garanzia governativa	160 —
8	20921 67	Obbligazioni con speciali garantigie	753 —
9	1780 64	Conti correnti con frutto	32620 83
10	25476 54	Debitori diversi senza speciale classificazione	1778 64
11		Depositi a titolo di cauzione	15476 54
	128180 06	Totale dell'Attività L. 1236067 84	
	46672 30	Esese del corrente esercizio di primo stabilimento L. 4138.37	
		» di ordinaria amministrazione » 6904.50	51900 81
		» dell'annua gestione. » inter. pass. dei conti corr. 40917.74	
	1327852 36	Totale L. 1288028 45	

Passivo

	123305 46	Capitale Sociale indeterminato diviso in N. 2627 Azioni da L. 50 cadauna L. 131350.-	
		Saldo da esigere per Azioni emesse » 7375.54	
		Capitale sociale effettivamente incassato	123074 46
		Rimanezza al 31 agosto L. 1082730.98	
		» Somma versata » 78193.71	
1	1082730 98	Totale L. 1161229.69	
		Rimanezza al 30 settembre	1079704 29
2	1880 22	Creditori diversi senza speciale classificazione L. 1867 04	
3	10152 34	» ondo riserva » 10244 34	
4	1981 26	Somma residua dividendi » 1897 05	
5	30525 —	» avvenuti sopra fondi pubblici » 15476 54	
6	25476 54	» depositanti per depositi a cauzione » 15476 54	
	1276031 80	Totale delle Passività L. 1233163 71	
	51820 56	Rendita del corrente esercizio Interessi attivi L. 2145.44	
		» Scanti e provvig. » 44758.10	54864 74
		» Utili diversi » 7961.20	
	1327852 36	Bilancio L. 1288028 45	

Padova, 2 ottobre 1870.

N. B. Tutti i giorni dalle ore 12 alle 2 pom. la cassa effettuerà il pagamento del Dividendo.

La Banca riceve tutti i giorni depositi in **Note di Banca** al 5 per 0/0. Sconta Cambiali e accorda prestiti ai Soci tanto in **Note di Banca** che in **valuta effettiva** - fino a 3 mesi al 6 p. 0/0 - da oltre 3 fino a 6 mesi al 6 1/4 p. 0/0. Accorda anticipazioni sopra **Fondi pubblici** in **Note di Banca** al 6 1/2 p. 0/0. **Bilanci** tanto a 3 che a 6 mesi in **valuta effettiva** al 7 1/2 p. 0/0. e sopra **Coupons** soltanto su quelli scadenti nel semestre in corso.

Esige e paga per conto dei Soci verso tutte le provincie tanto in PADOVA che nelle altre città d'ITALIA già pubblicate, in FRANZIA ed in BERLINO.

NB. Per le rinnovazioni delle cambiali, quando vengano ammesse, la provvigione verrà raddoppiata.

Per i Censori
IL PRESIDENTE Il Consigliere di turno
Maso Trieste GIUSEPPE TOFFOLATI
 Il Direttore Il Cassiere
G. Baseggio B. Visetti

20.000 e più Guarigioni ottenute

INIEZIONE coll'acqua antisettica preparata da A. Reggian, non caustica, veramente prodigiosa, garantita, senza mercurio e nitrato d'argento, da non apportare per nulla restringimento all'uretra e infiammazione agli intestini. Detta acqua guarisce radicalmente in soli 3 giorni i scoli recenti ed i più cronici, che van distinti coi nomi di Blenorrea e Gonorea; nonché i flussi bianchi delle donne e le ulcere in generale. Pel sicuro e pronto risultato della completa guarigione, si può mercede quest'acqua dire: **Non più mal Venereo**

Bottiglia coll'istruzione lire 4. - Deposito in Padova alla farmacia dell'Angelo, del sig. Corneio, Piazza delle Erbe. - Il medesimo spedisce in provincia dietro vaglia di lire 5 a lui diretto. 28-132

Nuovo Bazar Nazionale
 DI
Stoffe d'ogni genere

con deposito vestiti fatti

in PADOVA, Via Maggiore, vicino alla Trattoria alla Noce.

Una favorevole occasione per i compratori!

A prezzi molto vantaggiosi si dispone di una gran partita di abiti fatti da tutte le stagioni col ribasso del 25 0/0 del suo valore, e ciò in causa delle attuali circostanze commerciali.

Tale Bazar resterà aperto per poco tempo. E' però il pubblico possa accertarsi della realtà del fatto, cioè della buona qualità delle stoffe, della finezza ed eleganza dei lavori a **prezzi mal praticati**, lo s'invita soltanto a visitare il Negozio suddetto dove l'ingresso è libero ad ognuno.

Gli intelligenti approfitteranno dell'occasione per far acquisti.

PREZZI DI ALCUNI ARTICOLI

Paletot pesanti lavorati ad ultima novità da lire **35, 40, 45, 50, 60.**

Soprabiti mezza stagione da lire **20, 25, 28, 30, 35.**

Sacchetti stoffa inglese it. lire **18, 28 30, 35.**

Grande assortimento Mantelli stoffe inglesi a scelta it. lire **6, 30, 35, 40.**

Calzoni fatti tutta lana da it. lire **12, 14, 16, 18, 20 25, 30.**

Gilet assortiti da t. lire **6, 7, 8.** 8-499

Libreria editrice Sacchetto

s'incarica

degli Abbonamenti a qualunque Giornale

Italiano ed Estero, Politico, Letterario, scientifico

Ad evitare i ritardi raccomanda di passare con sollecitudine e commissioni specialmente per i Giornali esteri.

NON PIU' MEDICINE
 LA DELIZIOSA FARINA IGIENICA
REVALENTA ARABICA
 DU BARRY DI LONDRA

(Premiata all'Esposizione di Nuova-York)
 Guarisce radicalmente le cattive digestioni (dispepsie), gastriti, nevralgie, stitichezza abituale, emorroidi, giandole, ventosità, palpitazione, diarrea, gonfiatura, capogiro, zuffolamento d'orecchi, acidità pituita, emicrania, nausea e vomiti dopo pasto ed in tempo di gravidanza, dolori, crudeltà, granchi, spasmi ed infiammazione di stomaco e degli altri visceri; ogni disordine del fegato, nervi, membrane mucose e bile, insonnia, tosse, oppressione, asma, catarro, bronchite, tisi (consunzione), pneumonite, eruzioni, malinconia, deperimento, diabete, reumatismo, gotta, febbre, isteria, vizie e povertà del sangue, idropisia, sterilità, flusso bianco, i pallidi colori, mancanza di freschezza ed energia. Essa è pure il corroborante per fanciulli deboli e per le persone d'ogni età, formando buoni muscoli e solezza di carni ai più stremati di forze.

Economizza 30 volte il suo prezzo in altri rimedi a nutrice meglio che la carne, facendo dunque doppia economia.

Estratto di 73.000 guarigioni

Cura n. 68,184. Prunetto (circondario di Mondovì), 24 ottobre 1866.
 La posso assicurare che da due anni usando questa meravigliosa **Revalenta**, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, nè il peso dei miei 84 anni.

Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni. Io mi sento insomma ringiovanito, e predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi ed anche lunghi, e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.

D. PISTRO CASTELLI

Baccalaureato in teologia ed arciprete di Prunetto.

Cura n. 71,160. Da vent'anni mia moglie è stata assalita da un fortissimo attacco nervoso e bilioso; da otto anni poi da un forte palpito al cuore, e da straordinaria gonfiatura, tanto che non poteva fare un passo nè salire un solo gradino; più, era tormentata da diurne insonnie e da continuata mancanza di respiro, che la rendeva incapace al più leggero lavoro domestico; l'arte medica non ha mai potuto giovare; ora facendo uso della vostra **Revalenta Arabica** in sette giorni spari la sua gonfiatura, dorme tutte le notti intiere, fa le sue lunghe passeggiate, e posso assicurarvi che in 65 giorni che fa uso della vostra deliziosa farina trovai perfettamente guarita.

ATANASIO LA BARBERA

Montana, Istria

I risultati ottenuti coll'uso della **Revalenta Du Barry** sono sorprendenti.

Cura n. 81,436. Signore: Ho avuto da lungo tempo occasione di osservare sui malati la influenza salutare della **Revalenta Du Barry**, ed i risultati curativi e riparatori invariabilmente ottenuti, hanno giustificato la mia buona opinione della sua efficacia, e non esiterò a confermarla in ogni occasione che si presenterà.

Dottore D'ANGELSTEIN

(Membro del Consiglio sanitario Reale)

La scatola del peso di 1/4 di chilogramma fr. 2.50; 1/2 chil. fr. 4.50; 1 chil. fr. 8; 2 chil. fr. 17.50; 6 chil. fr. 56; 12 chil. fr. 65.

LA REVALENTA AL CIOCCOLATTE

in POLVERE ed in TAVOLETTE

(Brevettata da Sua Maestà la Regina d'Inghilterra)

Dà l'appetito, la digestione con buon sonno, forza dei nervi, dei polmoni, del sistema muscolare, alimento squisito, nutritivo tre volte più che la carne, fortifica lo stomaco, il petto, i nervi e le carni

Poggio (Umbria), 29 maggio 1869.

Dopo 20 anni di ostinato zuffolamento di orecchie, e di cronico reumatismo da farmi stare in letto tutto l'inverno, finalmente mi liberai da questi martori, mercedè della vostra meravigliosa **Revalenta al Cioccolato**. Date a questa mia guarigione quella pubblicità che vi piace, onde rendere nota la mia gratitudine, tanto a voi che al vostro delizioso **Cioccolato**, dotato di virtù veramente sublimi per ristabilire la salute. Con tutta stima mi segno il vostro devotissimo

FRANCESCO BAIONI, sindaco.

In polvere: Scatole per 12 tazze fr. 2.50; id. per 24 tazze fr. 4.50; id. per 48 tazze fr. 8; per 120 tazze fr. 17.50. In Tavolette per 12 tazze fr. 2.50; per 24 tazze fr. 4.50; per 48 tazze fr. 8.

BARRY DU BARRY & C., 34 Via Provvidenza TORINO

DEPOSITI - Padova: Roberti, Zanetti, Pianeri e Mauro, Cavozzani farm. - Pordenone: Roviglio, farm. Varaschini - Portogruaro: A. Malpieri farm. - Rovigo: A. Diego, G. Caffagnoli - Treviso: Ellero già Zanetti, Zanetti - Tolmezzo: Gius. Chiussi farm. - Udine: A. Filipuzzi, Comessati - Venezia: Ponci, Stancari, Zampironi, Bellinato, Agenzia Costantini - Verona: Francesco Pasoli, Adriano Frinzi, Cesare Beggato - Vicenza: Luigi Majolo, Bellino Valeri - Vittorio-Ceneda: L. Marchetti farm. - Bassano: Luigi Fabris di Baldassarre - Belluno: E. Forcellini - Feltre: Nicolò Dall'Armi - Legnago: Valeri - Mantova: F. Dalla Chiara farm. reale - Oderzo: L. Ciniotti, L. Disnuiti.

PILLOLE ED UNGUENTO DI HOLLOWAY.



PILLOLE DI HOLLOWAY.

Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace del mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si rettificata prontamente per l'uso delle

Pillole di Holloway che, spurgando lo stomaco e l'intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tuono ed energia a i nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intero sistema. Esse rinomate Pillole sorpassano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommamente suave ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso, e rinforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più gracile complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime Pillole, regolandone le dosi, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

UNGUENTO DI HOLLOWAY.

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo meraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, circola con esso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di piaghe ed ulceri. Esso conosciutoissimo Unguento è un infallibile curativo avverso le Scrofole, Canceri, Tumori, Male di Gamba, Giunture Raggrinzate, Reumatismo, Gotta, Nevralgia, Ticchio Doloroso, e Paralisi.

Detti medicamenti vendonsi in scatole e vasi (accompagnati da ragguagliate istruzioni in lingua Italiana) da tutti i principali farmacisti del mondo, e presso lo stesso Autore, il PROFESSORE HOLLOWAY, Londra, Strand, No. 244.

Le Pillole ed Unguento di Holloway si vendono in scatola e vasi presso il medesimo autore il professore HOLLOWAY, Londra, Strand, No. 244 - Firenze, F. Pleri - Napoli, Pivetta e Comp. - Milano, Bertarelli & di Tommaso - Torino, L. F. Ronsani - Genova G. Bruzza - Alessandria, Tommaso Basilio - Bologna, C. Bonaria - Savona Albejan, - Trieste, J. Se'ravallo. 114-17

INJECTION BROU

DIFFIDARSI DELLA CONTRAFFAZIONE

(Vedere la memoria sulla falsificazione alla pagina 2 dell'opuscolo che è unito al flacone.)

Igienica, infallibile, preservativa, la sola che guarisce senza aggiungere nulla. - Si trova nelle principali farmacie del globo, ed a Parigi, presso l'inventore, boul. Magenta, 458, Milano, A. Manzoni e C., via Sala, 10 10-12

N 6435

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che il R. Tribunale Provinciale di Padova con Decreto 26 ago to p. n. N. 9296 dichiarava interdetti per mentacagg ne N. tano Bettinardi d'anni 25, di Grossa, Comune di Gazzo, e che questa Pretura conferiva la curatella dello stesso al di lui padre Gio. Maria Bettinardi.

Il presente s' inserisca per tre volte nel Giornale di Padova.

Cittadella, 1° settembre 1870.

IL R. PRETORE

Arrigoni

1-582

SOcIETA' NAZIONALE ITALIANA

Mutua Assicurazione del Bestiame Bovino

avvisa

che pel trasporto del suo ufficio in Via S. Bernardino Palazzo Spinetti sono d'affittarsi pel 7 ottobre i suoi locali in Piazzetta Pedrocchi.

Convitto Candellero

Torino, via Saluzzo, 33.

ANNO XXVI.

Col 10 prossimo novembre si riaprirà il corso preparatorio agli Istituti militari ed al R. Scuola di Marina, e si cominceranno le Scuole Tecniche ed il primo anno d'Istituto Tecnico. 1-531



CERONE AMERICANO

LA PRIMA TINTURA del Mondo

per ungere

CAPE LI e BARBA

Con questo semplice COSMETICO si ottiene istantaneamente il biondo, castagno chiaro, castagno scuro e nero perfetto a seconda che si desidera, coll'istesso uso degli altri cosmetici. Risultato garantito dall'inventori fratelli RIZZI.

Ogni pezzo L. 3.50

Deposito in PADOVA presso

Agliuati Gaetano

Parucchiere all'Università

48-543

Bollettino N. 33 dei prezzi degli infradescritti prodotti agrari venduti in questo Comune ed in questa 33a settimana, cioè dal giorno 13 al 20 agosto 1870, ege si trasmette ogni domenica a Ministero di agricoltura industria e commercio.

DENOMINAZIONE	Prezzo					
	Prodotti venduti		sul Mercato			
	MASSIMO	MINIMO	in	in		
	del 9 e 13	del 9 e 13	L. It.	C.	L. It.	C.
Fran. tenero da pane duro da paste	19	84	19	41		
Granoturco	14	98	14	23		
Segale	12	07	12	07		
Avena	10	07	9	06		
Orzo	12	94	11	37		
Riso nostrano	43	34	39	28		
Riso bertone	37	52	33	42		
Fave	14	09	8	65		
Ceci	8	63	8	48		
Piselli	38	48	31	91		
Lenticchie	25	41	20	84		
Fagioli	17	53	16	59		
Castagne						
Vino	53	91	30	86		
Olivo d'oliva 1 ^a qualità						
» 2 ^a qualità						
Legname combu- stibile, dolce	595		377			
Fieno	491		466			
Paglia	1234		1184			
	518		469			
Pane 1 ^a qualità	825		825			
» 2 ^a qualità	441		441			

Il Sindaco A. MENECHINI